

Serragiotto, Graziano (2012). *Cosa ti hanno insegnato al liceo? La percezione di studenti di Lingue sulla loro formazione linguistica*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. «SAIL: Studi sull'apprendimento e l'insegnamento linguistico» 2

Paolo E. Balboni

Giunto all'università, dopo tredici anni di scolarizzazione, lo studente che si iscrive a Lingue (comunque si chiami oggi questo corso di laurea nelle varie università) deve imparare a

- scindere l'insegnamento della lingua come strumento comunicativo da quello della lingua come oggetto di analisi linguistica,
- decidere autonomamente, in mancanza di interrogazioni e compiti in classe periodici, in classi spesso di oltre cento studenti in cui non c'è un continuo lavoro di interazione e feedback sulla lingua che viene usata, se il suo livello di competenza è adeguato.

Di fronte a queste novità nella prassi didattica, relazionale, valutativa, l'imprinting didattico dei docenti che gli hanno insegnato la lingua straniera al liceo diventa qualificante. Questa ricerca, condotta da Graziano Serragiotto presso centinaia di studenti del primo anno dei corsi di laurea di 'Lingue' dell'Università di Venezia, cerca di capire che cosa gli studenti pensino della formazione che hanno ricevuto nella scuola superiore.

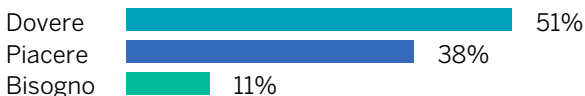
La ricerca è formata da due parti: una teorica che riguarda l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole superiori, ed una più operativa che analizza i dati raccolti su un campione di 353 studenti del primo anno e le conseguenti implicazioni glottodidattiche. L'indagine è stata effettuata dopo il primo semestre e ha privilegiato gli studenti che hanno frequentato i corsi base di glottodidattica. Il fatto che avessero finito la scuola superiore da appena un anno e avessero delle basi di glottodidattica ha permesso loro di utilizzare dei criteri per valutare i modelli di insegnamento esperiti in precedenza. Inoltre si ipotizza che il campione al quale è stato sottoposto il questionario fosse motivato allo studio dell'apprendimento delle lingue straniere, avendo scelto all'università un percorso linguistico.

Nella prima parte della pubblicazione si definiscono le coordinate teoriche ed in modo specifico si presenta il contesto dell'indagine e viene presentato lo strumento di raccolta dati, e cioè il questionario. Si tratta di uno strumento strutturato presentato agli informant in formato elettronico diviso per sezioni: una prima parte riguarda la definizione del contesto, segue una parte riferita al numero di lingue apprese e alla motivazione delle scelte. Poi c'è una sezione dedicata alla percezione della qualità dell'apprendimento, una legata alla riflessione metodologica ed infine un'autovalutazione e percezione di cosa significhi apprendere l'inglese e altre lingue.

Nella seconda parte viene fatta l'analisi dei dati e si conclude con alcune riflessioni e spunti per migliorare l'acquisizione linguistica. Vengono usati molti grafici e tabelle che rendono visive le percentuali numeriche, facilitando la lettura.

Nell'ultima parte, si elencano gli aspetti più rilevanti emersi nell'analisi dei dati, si forniscono alcuni suggerimenti per migliorare l'acquisizione delle lingue straniere e si danno alcuni spunti su come l'insegnante di lingue possa utilizzare strategie diverse, materiali efficaci per aumentare la motivazione degli studenti.

Il volume è consultabile gratuitamente online (<http://edizionicafoscari.unive.it/col/exp/38/191/SAIL/2>), quindi non ci dilunghiamo nell'analisi dei risultati visto che tutti possono consultarli con un clic, ma ci limitiamo a recuperare un dato a nostro avviso sconvolgente: alla domanda sulla motivazione per lo studio dell'inglese nelle superiori (si noti bene: non di una lingua minore dell'Asia centrale, ma della lingua della globalizzazione e dei mass media), la risposta di questi 353 iscritti alla ex Facoltà di Lingue è stata (cfr. p. 52):



Sappiamo che la motivazione è la chiave dell'apprendimento, è una condizione necessaria, ancorché non sufficiente di per sé: il fatto che questo campione dica, per oltre la metà, che ha studiato inglese perché obbligato, e che solo uno studente su dieci colga il bisogno di conoscere l'inglese nel 2012, è un dato che sopra abbiamo definito 'sconvolgente' ma che meriterebbe aggettivazioni molto più forti.

Il titolo del volume, *Cosa ti hanno insegnato al liceo?*, andrebbe esteso dalla competenza comunicativa che è stata costruita in questa lingua alla consapevolezza del ruolo delle lingue straniere nella società d'oggi. E tale consapevolezza, se anche sommiamo arbitrariamente la casella 'piacere' e quella 'bisogno', è inferiore alla metà di un campione di studenti che, si badi bene, **sono iscritti alla ex Facoltà di Lingue!**

Che poi solo 1 su 3 degli iscritti a Lingue dichiarati di studiarle per piacere, non lascia ben sperare sul futuro linguistico di questa generazione...

La ricerca è un tassello essenziale in un progetto più vasto di indagine sulla formazione linguistica condotto dal Centro di ricerca sulla didattica delle lingue di Ca' Foscari, che è anche l'editore scientifico di questa rivista; al momento il progetto ha prodotto anche una ricerca sulla formazione linguistica nelle Facoltà non linguistiche in Italia ed Europa (condotta da chi scrive insieme a Michele Daloiso), un'indagine sulla percezione degli studenti di francese come seconda lingua obbligatoria nella scuola media (condotta da Fabio Caon e anche questa recensita in questo numero della rivista), e un'indagine sul mantenimento delle lingue d'origine da parte degli immigrati nati in Italia o giunti in tenera età (in corso, condotta da Barbara D'Annunzio).